

ANNIVERSARI
27 GIUGNO 1980

A 40 ANNI DALLA STRAGE DI USTICA IN CUI MORIRO

«COINVOLTA ANCHE UN'»

SUL CAMPO FIN DALL'INIZIO

Il relitto del DC-9 conservato a Bologna al Museo per la memoria. A sinistra, Andrea Purgatori, 67 anni, oggi e, sotto, nel tondo, davanti alla carcassa del Mig libico ritrovato sui monti della Sila il 18 luglio 1980. La data della sua effettiva caduta è uno dei misteri della strage.



ALTRA BASE ITALIANA»

«SECONDO TESTIMONIANZE RACCOLTE DI RECENTE DUE CACCIA PASSARONO DA GRAZZANISE DIRETTI PROBABILMENTE ALLA PORTAEREI USA SARATOGA. QUESTO ELEMENTO POTREBBE FARE LUCE SULLA TRAGICA FINE DEL DC-9»

di **Eugenio Arcidiacono**

A 40 anni di distanza da quel 27 giugno 1980, in cui un aereo DC-9 della compagnia Itavia in volo da Bologna a Palermo alle 20.59 scomparve dai radar, i punti fermi sono due. In sede penale, l'ordinanza-sentenza del 1999 del giudice Rosario Priore su cui è scritto: «Il DC-9 è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti, con un'azione che è stata propriamente un atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata». In sede civile, **le tre sentenze della Cassazione che hanno stabilito che il DC-9 fu abbattuto da un missile** e hanno condannato i ministeri della Difesa e dei Trasporti a pagare un risarcimento ai familiari delle vittime e agli eredi di Aldo Davanzali, patron dell'Itavia. Quindi sappiamo che, nonostante gli innumerevoli tentativi di depistaggio, la strage non è stata causata da un difetto dell'aereo né da una bomba.

Quello che non sappiamo con certezza è chi e perché ha compiuto quell'azione militare e in che modo il DC-9 ci sia finito in mezzo. Ma le indagini in questi anni non si sono mai fermate, sia da parte della magistratura che della stampa, e in particolare di **Andrea Purgatori**. Oggi conduttore per La7 di *Atlantide*, fin dal 1980 con i suoi articoli sul *Corriere della Sera* ha cercato di rompere *Il muro di gomma* (il titolo del film del 1991 di Marco Risi ispirato alle sue inchieste) che si frappone alla verità. Nella nuova puntata del suo programma, in onda il 24 giugno, rivela gli ultimi clamorosi sviluppi dell'inchiesta della Procura di Roma. Ma procediamo con ordine.

Nel 2017 intervistò Brian Sandlin, un marinaio che quel 27 giugno era sulla portaerei statunitense Saratoga, ufficialmente ancorata a Napoli. Sandlin le rivelò che la Saratoga non solo prese il largo ma che da lì partirono due Phantom che tornarono senza i loro missili terra-aria perché li usarono per abbattere due Mig libici. Il marinaio è stato poi interrogato dai giudici? ➔



La portaerei statunitense Saratoga. Sopra, una delle 81 vittime del disastro al largo di Ustica. Più in alto, il Dc-9 dell'Itavia.





➔ «Certo. E ha ritrattato tutto. La cosa è strana perché è stato lui a cercarmi, ma non mi sorprende, dato che questo copione è già andato in scena altre due volte. La prima a opera del comandante della Saratoga, l'ammiraglio James Flatley, che in un primo interrogatorio davanti al giudice Priore affermò che quella sera la portaerei si era allontanata e in un secondo che si era sbagliato; la seconda a opera del capostazione della Cia a Roma, Duane Clarridge, che in un'intervista mi disse di aver mandato i suoi uomini a ispezionare il Mig libico ritrovato sulla Sila il 18 luglio del 1980 già quattro giorni prima. Confermò questa versione al giudice Priore, ma poi ritrattò tutto».

Quali sono gli ultimi sviluppi dell'inchiesta?

«I magistrati, sulla base di nuove testimonianze, hanno collegato le tracce radar di due aerei militari che decollano o atterrano dalla base di Grazzanise, vicino Caserta, a quelle che dalla zona in cui transitava il DC-9 portano in mare, quindi su una portaerei. Per cui la base di Grazzanise è diventata il punto cruciale delle indagini. Noi italiani siamo pesantemente coinvolti nella strage».

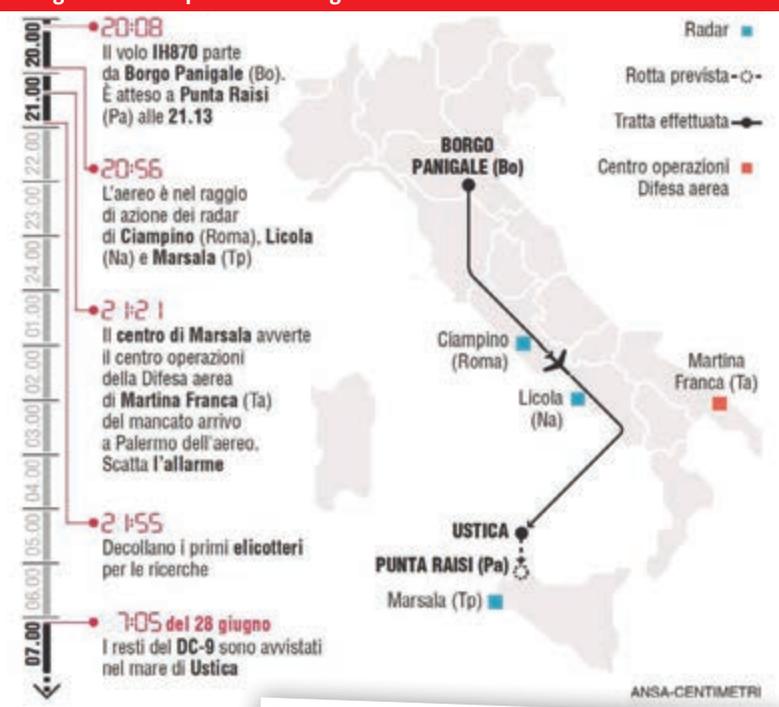
Alla luce di queste novità, cosa accadde quella sera?

«Noi sappiamo che due piloti dell'Aeronautica, Ivo Nutarelli e Mario Naldini, che morirono poi in un incidente nel 1988, prima di tornare nella loro base di Grosseto lanciarono dal loro F-104 un segnale di massima emergenza; sappiamo che accanto alla traccia radar del DC-9 ce n'è un'altra che potrebbe essere di uno o addirittura due caccia militari libici. Pochi giorni fa, inoltre, si è riusciti a decifrare meglio le ultime parole che uno dei due piloti del DC-9 rivolge all'altro. Da "gua...", siamo passati a "guarda, cos'è?". In quel momento, quindi, i due piloti si rendono conto di non essere soli in cielo. Subito dopo la tragedia si compie».

C'è certezza sul fatto che il caccia, o i caccia, che si nascondevano sotto il

QUELL'ULTIMO TRAGICO VOLO

Il tragitto del Dc-9 partito da Bologna e mai arrivato a Palermo



Sopra, la ricostruzione della sciagura, dalla partenza dell'aereo al ritrovamento dei suoi resti. A lato, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 78 anni, con Daria Bonfietti, 74, presidente dell'Associazione delle vittime di Ustica.



DC-9 fossero libici?

«Agli atti dell'inchiesta ci sono le carte del Sismi di Verona che avvisarono la sede centrale della forte irritazione dei francesi: avevano scoperto che facevamo passare caccia libici nel nostro spazio aereo, cancellando le tracce radar nel sistema integrato Nato. In quel momento, Gheddafi era il nemico numero uno dell'Occidente. E i francesi ci avvertirono: il prossimo aereo libico l'avrebbero abbattuto».

Quindi quella sera il DC-9 era circondato da caccia americani, francesi, italiani e libici. Qualcuno di questi sparò un missile, che provocò anche la caduta dell'aereo di linea con i suoi 81 passeggeri. Si riuscirà mai a scoprire chi ha fatto fuoco?

«Non credo. Dopo quarant'anni in cui tutti hanno costruito un enorme castello di bugie, mi sembra difficile che qualche governo dica: sì, siamo stati noi. Che ripercussioni avrebbe una simile ammissione sull'opinione pubblica? Ma valuto comunque molto importante qualsiasi passo avanti compiuto per abbattere questo castello».

In questi 40 anni è rimasto sempre in contatto con i familiari delle vittime. Ricorda qualche storia in particolare?

«Pasquale Diodato ha perso la moglie, tre figli di 1, 7 e 10 anni e la cognata. Fa il muratore a Mazara del Vallo e ha costruito con le sue mani la cappella dove ha deposto le cinque bare dei suoi cari».